

A MODO MIO

antologia di opere ispirate a storie famose,
ma rimaneggiate dai nostri autori.

AA.VV.



BraviAutori.it

A MODO MIO

antologia di opere ispirate ispirate a storie famose,
ma rimaneggiate dai nostri autori.

di AA.VV.

a cura di

Massimo Baglione

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2023 AA.VV.

Immagine di copertina:

Sette peccati capitali - *Blue Matrix, free background.*

I lavori presenti in questa antologia sono opere di pura fantasia, appartengono agli autori e non necessariamente rappresentano pensiero, opinioni o tendenze del personale dello Staff di BraviAutori.it né del curatore della raccolta. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

Quest'opera è stata curata da BraviAutori.it senza richiedere alcun contributo economico agli autori. I contributi qui pubblicati sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così.



Tutte le opere incluse in questa antologia sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - www.creativecommons.it). Le opere originali di riferimento si trovano sul portale visual-letterario www.braviautori.it.

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere

alle seguenti condizioni:



Attribuzione. Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



Non commerciale. Non puoi usare queste opere per fini commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- Ogni volta che usi o distribuisce queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nella presente antologia possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello stesso portale, oppure attraverso le loro email qui pubblicate.

Prefazione

Chiunque di voi si sarà ritrovato, almeno una volta nella vita, a leggere il libro di un grande autore, vedere un film famoso o assistere a un'importante opera teatrale e sospirare con bonaria invidia:

— Ah! Se avessi avuto io un'idea così, se fossi stato io a creare simili personaggi!

Ma a molti sarà anche capitato di rimanere delusi per il finale di una storia o per le sorti toccate a certi protagonisti, al punto di avere la tentazione di immaginarne un'evoluzione completamente diversa.

La sfida che abbiamo proposto agli autori partecipanti ha preso spunto da simili premesse. Sono stati infatti chiamati a "prendere in prestito" il protagonista di una storia famosa a loro scelta e a sprigionare il loro estro creativo riscrivendola. Hanno potuto spostare i personaggi nel tempo, reinterpretarli, modificarli, proiettarli in realtà completamente diverse da quelle originali proponendo, talvolta, una conclusione alternativa.

Ecco a voi le loro quindici visioni.

Buona lettura!

M.B.

A MODO MIO

antologia di opere ispirate a storie famose,
ma rimaneggiate dai nostri autori.

Susanna Boccalari

Classe 1957, ex bancaria, amo tantissimo la lettura e da qualche anno anche scrivere, senza disdegnare almeno un buon film al giorno, documentari e un po' di musica che faccia da accompagnamento alle ore dedicate alla scrittura. Mi piace partecipare alle sfide dei concorsi letterari, ottenendo qualche buon piazzamento e la pubblicazione di racconti all'interno delle antologie che ne derivano. La scrittura più "libera" è altra cosa, ma rimane nascosta.

Al diavolo Sherlock Holmes

Il piccolo Charlie se ne va, sazio e assonnato, non senza aver preso in giro la governante imitando lo squittio di un topolino, col naso arricciato a scoprire il vuoto dei denti mancanti.

La signora Hudson rigoverna la cucina, con aria contrita: oggi Mr. Holmes l'ha volutamente provocata, per prendersi gioco di lei. Con un gesto rabbioso prende poi una delle lampade a petrolio e, a passi decisi, sale fino all'ultimo piano della grande casa: la passatoia attutisce i passi veloci. Alla cintura, un piccolo mazzo di chiavi: ne sceglie una, apre una pesante porta che chiude adagio dietro di sé, resistendo alla tentazione di sbatterla.

Con impazienza accende le luci, spegne la lampada e, con un sol colpo di cerniera, si toglie il complicato abito fatto di gonne, sottogonne e con le maniche lunghe, nonostante la stagione: insomma, scomodissimo. Gli stivaletti finiscono scalcciati in un angolo, mentre annusa il vestito: ormai è ora di portarlo in lavanderia. Si toglie la parrucca e la sistema sul supporto di plastica, inserisce un CD nel lettore: volume basso, ch  se quei due se ne accorgono...

Un po' di pace, finalmente.

Mentre si toglie il trucco, Brigitta si osserva criticamente allo specchio, uno specchio professionale, da camerino di teatro e, come quando   molto ma molto incalz... scusate, in collera, comincia a parlare da sola, anzi: con la Brigitta nello specchio.

— Che due palle! Non ne posso pi !

— La vittima! Eri stata avvertita.

— Avvertita... parliamone.

— Parliamone pure, ma la sostanza non cambia. Volevi fare l'attrice di teatro?

— S , ma...

— Serviva un lavoro?

— S , ma...

— Adoravi le commedie di Corelli e Magnani?

— S , ma...

— Fatti salti morali per il loro corso?

— S , ma...

— Disco incantato?

— Sì, ma... oh, cavolo, lo so che...

— Bene, assodato che è stata una scelta tua.

— Dunque, Cocca: io avrò anche fatto i salti mortali per farmi notare da Corelli e Magnani, ma non per fare la governante.

— Vero. Forse. Avrei dei dubbi.

Brigitta ha finito di togliersi il pesante trucco, che la invecchia di almeno trent'anni: sospirando sconsolata si infila sotto la doccia e lascia che l'acqua bollente si porti via la stanchezza e la frustrazione. Non funziona. Non è solo sconsolata, stasera, è proprio idrofoba.

Torna al tavolo da trucco e da un cassetto estrae il contratto firmato circa due anni prima. Quindici pagine, norme dettagliatissime che ha praticamente dovuto imparare a memoria.

— Ancora lo rileggi? Non è un copione, è un contratto.

— E in fondo c'è la mia firma.

— Niente scappatoie, scritte in piccolo, per recedere? Carattere da microscopio?

— Ma quando mai!

— Mai dire mai! Magari solo qualche volta. Cerca, non si sa mai!

— Facciamoci pure del male. Allora, primo: trasferirsi a Villa Magnani.

— Dici niente? Prime colline, fine ottocento, parco, bilocale tutto tuo.

— Fisso mensile.

— Wow.

— Durata contratto tre anni, un mese di ferie.

— Che lusso!

— Caratterizzare la signora Hudson per le prossime piéce tratte dai racconti di C. Doyle, scritte da Corelli e Magnani.

— Una passeggiata, con due maestri così.

— Sì, come no! Tipo scalare il Cervino con dieci chili di zavorra, tacchi a spillo e abitino da sera.

— Ti ci vedo proprio. Ricordati il cioccolato. Per me fondente. Per te: ossigeno.

— Mmm... la parte, recitarla ogni giorno ecc. ecc.... specifiche esigenze espresse dai suddetti.

— Volevi imparare? Accontentata.

— Ma perché non scegliere un'attrice... datata? Guarda qua: ci vogliono chili di trucco per invecchiarmi, e per la pelle non è proprio una goduria.

— Forse avevano bisogno di freschezza, di una tela bianca su cui dipingere. Ma solo adesso te lo chiedi?

— Purtroppo sì. Ma resta il fatto che 'sti due son pazzi!

— Pazzi, savi: qual è la differenza?

Brigitta comincia a camminare avanti e indietro, senza perdere di vista la propria immagine allo specchio. L'altra Brigitta fa altrettanto, paziente.

— Cioè è normale che abbiano ricostruito fedelmente la casa di Sherlock Holmes, si vestano, parlino, viva-

no come fossero dentro a quelle storie? Ventiquattro ore al giorno?

— Meno pericoloso di altre manie. Preferivi dei serial killer?

— Be', no, però mi pare troppo.

— Ma sul palcoscenico sono dei miti!

— E ti credo. Mi chiedo se ci sia qualche differenza per loro, tra realtà e recitare.

— E nel mondo reale? Quando la gente recita e quando è reale?

— Poi dovevo... ah sì: sottoporre loro qualsiasi offerta di lavoro, per non interferire sui loro programmi.

— Ti hanno evitato un paio di fregature?

— Sì, ma poi stop. Metti che le pièce non vadano in scena: sarò a piedi. Scalzi.

— Non hanno parlato di lettere di presentazione?

— Vedere per credere: è gente scaltra, dalla memoria corta.

— Forse.

— Però non mi pare ci sia scritto che devo davvero fare la governante: servire il tè, riordinare lo studio...

— La signora Hudson, né più né meno. Consolati che almeno non devi fare le pulizie.

— Sarà, comunque sono stufa, me ne vado. Al diavolo Sherlock Holmes.

— Non può, signora Hudson.

Brigitta non si era accorta dell'arrivo di Corelli, alias Dottor Watson o viceversa, che se ne stava sulla porta,

nella penombra delle lampade a gas del corridoio. Nella realtà era lui il più intelligente dei due attori, l'artefice della loro fortuna. Il più intelligente e il più pazzo.

Brigitta si maledisse per essersi scordata di chiudere a chiave la porta, o forse l'aveva chiusa ma l'aveva tolta dalla serratura, e loro sicuramente ne avevano un duplicato.

— Pagherò la penale.

— Non c'è penale. Il contratto non si può rescindere. Lei è nostra fino alla fine della preparazione delle nuove commedie. Avrò ovviamente la sua parte, ma non può andarsene prima.

— E le offerte di lavoro?

— Arriveranno. Intanto si studi bene le nuove scene: oggi era molto distratta.

— Sai che concentrazione con tutti quei ragazzini! E Mario non ha fatto che provocare.

— A Mario penserò io. Ah, mi raccomando la torta: va tagliata con maggior cura.

— Senta, Corelli...

— Io sono Watson, signora Hudson, Watson. E non provi nemmeno a pensare di fuggire: potrebbe essere molto, molto pericoloso.

L'uomo uscì dalla stanza, lasciando dietro di sé una scia di paura pura.

— Devo fare qualcosa! Pensa, pensa a qualcosa, Brigitta.

— Telefona ai tuoi!

— E cosa gli racconto? Pendono dalle labbra di 'sti due!

— Proviamo a dormirci su! Magari domani vedremo le cose con più serenità, proviamo a farli ragionare.

— Non credo che abbiano voglia di ragionare. Aspetta un momento...

Brigitta cerca nell'agenda un numero di telefono, è tardi ma una scusa si trova sempre.

— Casa Morelli? Mi scusi per l'ora. Sono Brigitta Solimei, ho preso il posto di Manuela presso i signori Magnani e Corelli. Potrei parlare con Manuela, è cosa di pochi minuti... Cosa? Mi scusi signora, non lo so! Mi dispiace.

Adesso Brigitta non ha più dubbi: un topo in trappola. Un topolino in trappola, un topolino...

— È morta. Qualche giorno dopo che aveva lasciato il posto era andata in montagna a fare trekking ed è scivolata in un canalone.

— Non credo che dormire sia una buona idea. Dobbiamo pensare. Rimanere sveglie e pensanti.

— E chi dorme più stanotte.

Qualche sera dopo, Brigitta entra in camera di corsa, ha il fiato corto e al piano di sotto c'è molta agitazione. Le hanno dato pochi minuti per cambiarsi, prendere qualche effetto personali e seguirli. Lo specchio diventa ancora una volta il suo interlocutore, ma stavolta sono solo sussurri, nervosi e secchi. A domanda risponde.

— È andata! Adesso devo solo tenere i nervi saldi, cioè salti, mmrr saldi. Cosa mi chiederanno?

— Per esempio il perché di 'sta pagliacciata: abiti, mobili...

— Fin qua niente di speciale: non è un segreto questo loro modo di vivere. Il personale di servizio confermerà le stranezze.

— Perché una brillante allieva della scuola di teatro Bini accetta di chiudersi per tre anni quasi in clausura con due pazzi, pardon... eccentrici?

— Be', sono anch'io appassionata di Sherlock e ho sempre sognato di fare teatro con Corelli e Magnani. L'occasione era unica, irripetibile, era stata una fortuna eccetera eccetera.

— Benissimo. Vediamo: non ti era sembrato un po' strano quell'accordo così arzigogolato?

— All'inizio no: erano così gentili, disponibili! Non avevo tempo di farmi delle domande, dovevo lavorare sodo. Solo qualche mese fa ho capito che c'era qualcosa che non quadrava.

— Quando? Ricordati: deve essere qualcosa lontano nel tempo, ma non troppo! Quando hanno cominciato a comportarsi fuori dai soliti schemi?

— Cinque mesi fa: appena terminate le recite a Roma. Ero sempre impegnata in villa, con le prove. Ero la signora Hudson tutto il giorno, non uscivo più.

— Volevi andartene?

— No, no! Volevo rispettare il contratto. Mi dicevo che in fondo un anno passa in fretta... Inoltre mi avevano detto di aver fissato per fine mese un incontro con Mr. Hoder, che produce spettacoli teatrali in italiano, a Londra. Un trampolino importante, volevo tenere duro anche per quello.

— Però?

— Però iniziavo ad avere un po' paura... no, "paura" è meglio di no! Diciamo che loro erano diventati strani e io non vedevo l'ora che scadesse il contratto. Insomma ero molto dibattuta, ma mi ripetevo che quello che avevo imparato valeva anni di dura gavetta.

— Eccetera, eccetera. Bene. E oggi cosa è successo?

— Stamattina ho studiato la parte e nel pomeriggio abbiamo provato una delle scene, quella con la torta.

— Meglio "maledetta torta", così lanci l'amo. E sii convincente.

— OK. Allora: la settimana scorsa Holmes, cioè Magnani, aveva provato uno degli esperimenti di Sherlock assieme a Corelli, cioè Watson. Ultimamente era molto distratto, forse per via della droga, e aveva messo in un barattolo qualcosa di pericoloso, e se non era per la cuoca avremmo potuto morire tutti avvelenati. Benedetta lei e la sua mania di annusare tutto.

— E quelle sostanze che fine hanno fatto?

— Corelli diceva di averle distrutte.

— OK! Tutto torna tranquillo, dunque.

— Non proprio: dopo quella storia degli esperimenti erano tesissimi.

— Qui ricordati di dare enfasi alla sorpresa per il comportamento dei due: è fondamentale!

— Allora. A metà pomeriggio Corelli ha voluto improvvisamente fare una pausa. Io sono andata in bagno e li ho sentiti litigare. Magnani diceva che a fine stagione si sarebbe ritirato. Corelli sembrava isterico, l'ha minacciato, qualcosa del tipo "te ne pentirai amaramente".

— Amaramente! Già.

— Poi abbiamo ripreso e, quando finalmente la scena è riuscita bene, Corelli, Magnani e Mario si sono mangiati la torta, con il tè.

— Perché tu non ne hai mangiato?

— Allergia alle fragole. E poi, non so... scherzavano, ridevano, ma c'era una tensione da tagliare con il coltello e mi guardavano in modo strano, per cui, con una scusa, sono venuta in camera mia.

— Ti hanno seguita?

— Mario sì, ma quando ha trovato la porta chiusa è tornato giù, in cucina, ridendo.

— Quando ti sei accorta che erano morti?

— Verso le venti. Sono scesa per uno spuntino e li ho trovati in salotto, tutti con la bava alla bocca. Erano spaventosi.

— Brava. Ricordati di essere molto frastornata; se ci riesci, fingi anche un malore, ma leggero, non esagera-

re. Sei sicura di aver messo abbastanza di quella roba nella zuccheriera?

— Sì. Lo sapevo che non l'aveva buttata, non avrebbe rinunciato agli esperimenti. Quando la donna delle pulizie mi ha detto dei sali da bagno, ho capito: Corelli li detesta.

— Le impronte di Corelli sul barattolo?

— Ci sono.

— Tracce di quella roba là?

— Ne ho messo piccole tracce sulla giacca, nel cassetto delle camicie e anche un po' nella spazzatura e sulla scopa, come se avesse pulito dopo averla rovesciata.

— Lo scontrino del negozio di agraria?

— Nel taschino del gilè di Mario, insieme alla nota di Corelli: non butta... non buttava niente quello stronzo.

— Adesso vai! Mi raccomando. Spaventata, sollevata, piangi pure quanto vuoi. Giocati tutte le carte, signora Hudson.

— Eh, si fa presto a dire "giocati tutte le carte"!

— Cocca, loro sono morti! Remember darling. È la loro parola contro la tua, e loro sono muti. Tu sei libera. E viva.

Un ultimo sguardo allo specchio: Brigitta si concede un sorrisino, lieve e crudele poi, con un bel respiro, esce dalla stanza e raggiunge i poliziotti. Le faranno tante domande, ma lei è pronta.

Si alzi il sipario. Sarà uno spettacolo unico, senza repliche. Sul palcoscenico solo Brigitta: le pare già di sentire gli applausi a scena aperta. Peccato che i suoi maestri non siano lì, a vedere quanto era diventata brava.

Remo Badoer

Il pirata

— Io voglio fare il pirata!

Il bambino se ne stava in piedi sopra la tavola mentre la mamma tirava gli ultimi fili di imbastitura sulla schiena del costume da coniglietto che Emilio avrebbe indossato per la festa di carnevale a scuola.

— Io voglio fare il pirata! — ripeté con un singhiozzo nella voce.

La mamma, anche se si stava spazientendo, cercò di rispondere calma: — Emilio... te l'ho già spiegato tante volte: non ho il tempo di farti un vestito da pirata. Della festa in maschera tu me l'hai detto solo ieri e allora adesso ti devo sistemare il costume da coniglietto che avevo preparato per tua sorella l'anno scorso.

— Non lo voglio il costume da coniglietto! È da bambine! Io voglio fare il pirata!

— Emilio... — riprese lei, questa volta lasciando trapelare un po' di stizza, era tutto il pomeriggio che cercava di far ragionare il bambino — Per prima cosa, i costumi da coniglietto non sono da bambini o da bambine, i coniglietti sono coniglietti e basta. Tutti possono portare un costume da coniglietto, sono allegri e simpatici, i coniglietti. E poi, — aggiunse, tirando quasi con

rabbia l'ultimo filo della cucitura — tu o la maestra dovete dirmelo prima! Dove vuoi che trovi un costume da pirata, adesso? Guarda che ho anche telefonato, sai, nei negozi, per sapere se avevano un vestito da pirata per un bambino di sette anni, ma nessuno aveva niente. "Doveva chiamare prima", mi hanno risposto tutti.

Emilio diventava sempre più mogio: — Io voglio fare il pirata, non voglio fare il coniglietto. — insisté, però con un tono di voce sempre più sommesso, quasi rassegnato.

La mamma lo guardò in viso: il bambino teneva gli occhi bassi e anche se tirava su col naso sembrava non accorgersi neanche delle lacrime.

— Emilio, mi dispiace, veramente mi dispiace. — disse lei, accarezzandogli la testa sotto il cappuccio di falso pelo bianco da cui spuntavano le grandi orecchie del coniglietto — Emilio, guarda... Lo so che non ti piace questo costume, ma quest'anno è andata così, non possiamo farci niente.

Fece una pausa, continuando a coccolare Emilio.

— Senti, te lo prometto, l'anno prossimo troviamo un costume da pirata come vuoi tu, ma quest'anno non posso fare altro. — continuò, mordendosi le labbra per non mettersi a piangere anche lei, vedendo quanto il figlio stava male — Se vuoi, magari, puoi anche andare alla festa vestito come al solito, e poi dare la colpa a me con i tuoi amici e con la maestra. Oppure, se preferisci, puoi

anche fare a meno di andarci del tutto. Diciamo che stai poco bene e resti a casa... Vuoi che facciamo così?

Il bambino ci pensò un po' sopra ma alla fine scosse la testa. Lui voleva andarci, alla festa.

Senza dire niente, la mamma gli tolse il costume, lo aiutò a scendere dal tavolo e gli disse, dolcemente e con un'ultima carezza, fingendo un'allegria che non provava: — Ma sì, vedrai che ti divertirai lo stesso! È carnevale, e non importa da cosa sei vestito, la cosa importante è divertirsi, in questa festa, e io sono sicura che ti divertirai tanto! E adesso, su, vai in camera tua che ti preparo una tazza di cioccolato con i biscotti che piacciono a te.

Il bambino fece di sì con la testa, tenendo sempre gli occhi bassi, e si avviò piano piano verso la sua cameretta mentre la mamma, con un sospiro, si sedette pesantemente su una sedia e si passò lentamente una mano fra i capelli, con un'espressione di sconforto e senso di colpa.

Quella notte, prima di addormentarsi, l'ultimo triste pensiero di Emilio fu: "Io volevo fare il pirata".

Nel giardino della scuola c'erano già tanti bambini e bambine, tutti in costumi dai colori vivaci. Il loro vociò, le risate e le grida coprivano le voci delle mamme che li avevano accompagnati e che si erano fermate a

chiacchierare fra di loro fuori del cancello. Altre macchine continuavano ad arrivare, e ne scendevano altri bambini, che correvano subito a salutare gli altri, sotto l'occhio vigile dei genitori fuori dal cancello della scuola, e della maestra una volta dentro.

Arrivò anche una macchina blu, piccola, che si fermò poco più avanti dell'entrata della scuola e da qui scese prima la mamma di Emilio e poi Emilio, imbarazzato nel suo costume da coniglietto.

— Su, vai a salutare i tuoi amici! — gli disse la mamma lasciandogli andare la mano dopo averlo accompagnato fin quasi dentro il giardino dove c'erano gli altri bambini che si sentivano già in festa.

Emilio corse incontro agli amici allegro e contento, e per la gioia di essere là quasi aveva dimenticato come era vestito, ma presto furono i suoi compagni a ricordarglielo.

— Ahahah! Guarda questo qua! Un coniglio! Ahahah! — gli rise in faccia Martino, che era vestito da Goldrake.

— Guarda che noi i conigli li mangiamo! — gli gridò contro Carlo, che aveva un costume da tigre del bengala e gli agitava contro la zampa con gli artigli.

— Anche noi li mangiamo i conigli! — intervenne Gigi, vestito da cowboy — Con i fagioli li mangiamo, i conigli!

— Ma è un vestito da bambina! Ho visto che una della classe della maestra Vittoria, quella del piano di

sopra, ne ha uno uguale! — lo derise Marco, facendogli uno sberleffo e pavoneggiandosi nella sua bella divisa da generale, con le medaglie, la sciabola e tutto.

Emilio neanche rispondeva, sapeva che avevano ragione e che poi, se avesse provato a rispondere, li avrebbe avuto tutti contro e sarebbe stato anche peggio, e peggio ancora sarebbe stato se si fosse messo a piangere, per questo si mordeva le labbra e cercava di non dare a vedere quanto male gli facessero quelle parole.

A un certo punto, vicino a loro passò Alessandra, la ragazzina che era nella classe prima della sua e che a lui piaceva tanto.

— Ciao, Ale! — la salutò cercando di tirar fuori un sorriso. Lei era vestita da principessa, tutta elegante con un abito blu e un diadema sopra i capelli biondi.

La ragazzina si fermò, lo squadrò e poi scoppiò a ridere. Anche lei: — Un coniglio! Ahahah! Dirò ai miei servitori di portarti in cucina, che ti voglio mangiare con le patate! Ahahah! — E se ne andò assieme a un altro bambino della sua classe, Franco gli sembrava si chiamasse, in una calzamaglia rossa da diavolo con corna e coda, e che rideva anche lui.

Cercando di non farsi notare, Emilio lasciò il giardino ed entrò dentro la scuola. I corridoi erano vuoti, non c'era nessuno, tutti i bambini e le maestre erano fuori. Entrò nella sua classe, deserta anche questa, e si sedette al suo posto.

— Io volevo fare il pirata... — sussurrò, senza riuscire più a trattenere le lacrime.

A questo punto mi svegliai. Che strano sogno. Con tutti quei bambini vestiti in modo strano, e quelle carrozze che si muovevano senza cavalli... Mah! È proprio vero che i sogni sono polvere sollevata dalle scope delle streghe, che sparisce con la luce del giorno. Senza pensarci più, mi vestii e salii sulla tolda. La brezza dell'oceano mi svegliò del tutto: il vento era ancora forte e, se fosse continuato così, saremmo arrivati a Maracaibo prima di sera. Bene: la mia spada aveva sete di sangue spagnolo.

Mentre scrutavo l'orizzonte, una scheggia di legno volata da chissà dove, forse da uno degli alberi, si piantò dritta dentro il mio occhio destro. E mentre cercavo di togliermi quel fastidio, sentii uno dei marinai dire a un altro: "Guarda lassù. Il Corsaro Nero piange!".